

## INCURSIONI

9

INCURSIONI  
A CURA DI DARIO DE CRISTOFARO

© 2022 ITALO SVEVO  
ITALO SVEVO®

ISBN: 978-88-99028-64-0

GIUSEPPE NIBALI

ANIMALE

ITALO SVEVO  
TRIESTE · ROMA

*A Fafnir,  
che possa nascondersi anche dietro questo libro*

ANIMALE

*Certe volte mi sembra che non ci sia cosa più forte del vuoto, o del niente: taglia ogni questione, la rende perfetta, motivata.*

Daniele Del Giudice, *Lo stadio di Wimbledon*

*Parlava solo alle bestie, con quel suo linguaggio di suoni e di urla. E poi, sul ciglio di un fosso nero dov'era stato fatto il carbone, chiedeva alle capre se si ricordavano che lì una volta era sbucato il diavolo venendo sotto terra dall'Etna; e altrove di un lupo, d'un serpente gigante o di un'aquila che artiglia bestie e uomini e se li porta su in alto; oppure di una donna ammazzata dentro un pagliaro e del suo fantasma che al calar della sera piangeva e urlava.*

Vincenzo Consolo, *Le pietre di Pantalica*

*Leggendo queste pagine non bisogna pensare alla storia di Giuseppe come a quella dell'autore, le due vite si assomigliano ma non coincidono, tracciarne i nessi sarebbe una questione piuttosto complicata.*

Un ululato, poi un secondo e un terzo, poi ecco il coro. Viene fuori dal buio, non dà tregua. Solo non è seguito dai corpi, non entrano in scena i lupi. La prima voce è quella del capobranco, che ulula tre volte. È la sua la nota più intensa. Si potrebbe pensare che sia stato lasciato solo, che si lamenti, ma subito si capisce che quella solitudine significa rispetto. I lupi armonizzano l'ululato su quella nota, e sembra che siano molti, che siano più di loro stessi. Se il capobranco smette, è la chiusa del coro.

Altri secondi di nero, poi il buio si apre al colore dell'argilla. Arriva il giallo delle rovine. Si mostra uno scavo archeologico. Forse delicati reperti e nuovi tesori stanno emergendo, oppure le croste di un'epoca sparita. I latrati coprono tutto, è difficile capire: macerie umane, dall'alto, segnano il dorso di una creatura abissale.

Appare così il corpo devastato della città. Quello che doveva essere stato un multipiano adesso è una grande scatola vuota in cemento e ferro, uno stomaco di trenta metri, senza porte né finestre.

Le auto che una volta lo ingrassavano sono sparite, risucchiate sul fondo dai bombardamenti. Dall'alto se ne intravede solo una, giallastra, resa irriconoscibile dalla sabbia che l'ha divorata.

Poco distante, una costruzione recente che stona con il paesaggio. È elegante, geometrica, tirata su da non più di dieci anni. L'appartamento superiore, al terzo piano, è esploso, i due piani inferiori sono quasi completamente diroccati.

In mezzo ai due edifici doveva esserci un bazar, il tendone ha resistito finché ha potuto, poi ha ceduto sotto il peso delle macerie, e adesso se ne sta sulla strada, come un circo crollato sul pubblico. Una nuova via. Una nuova via è nata tra gli scheletri delle case.

Gli ululati continuano mentre il drone procede veloce. Inquadra un altro palazzo, forse un condominio, sulla destra. È enorme. Sul tetto c'è un tavolo e accanto ci sono cacti e piante cresciute tra le macerie. Ancora un edificio, il più grande ripreso finora. I calcinacci e la sabbia ne hanno sigillato le finestre, la bomba che lo ha sventrato è caduta perpendicolare, ha incrinato le vertebre di ferro che lo reggevano, così il palazzone è crollato sul fianco e poi è rimasto ad agonizzare.

Cambia l'inquadratura. Il drone si è spostato sulla strada principale. Su quella che era la strada principale e che adesso è calcestruzzo. Ci camminano gli uomini, se ne contano cinque, paiono formiche, le loro ombre sono macchie

nere che si allungano al sole e spariscono dentro le case. Hanno paura di altri crolli, per questo si sparpagliano sul disastro.

Gli ululati non smettono, per tutto il video vanno e vengono senza mai tacere. Si possono quasi immaginare, i lupi. Un branco intero: quattro, sei esemplari. Le loro urla riecheggiano nelle orecchie degli uomini che setacciano la città, accanto alle palme, dentro i rimorchi dei camion, attentissimi a non cadere nei crateri colmi di acqua colore acido.

Il drone prosegue per poi spegnersi nel buio. Il canto degli uccelli del paradiso sovrasta il branco, prendendone il posto. Lo schermo del telefono ritorna nero e compare la scritta: *Animale, Aleppo est, 2016*, seguita dai titoli di coda.

Chi ha montato il video è uno bravo, ha occhio e orecchio per il poetico, pensa Giuseppe, ma non ha immediatezza, il suo lavoro può annoiare, soprattutto se lo spot integrale dura più di due minuti. Questo pensa, e altre cose, mentre alza lo sguardo e dal finestrino coglie l'ultimo sole di un pomeriggio di novembre che sparisce dietro la stazione di servizio di Galdo, dove il pullman ha fatto una sosta. Ha preso un panino all'autogrill Tevere Ovest, cinque ore prima, ma la cotoletta gli ha fatto male, così adesso non ha voglia nemmeno di scendere per andare a pisciare.

Il corridoio è illuminato, i suoi compagni di viag-

gio cominciano ad affollarlo mentre indossano i giubbotti. Durante il tragitto, nessuna schermaglia, nessuna ressa. Hanno sempre parlato tra loro a bassa voce, come se ci fosse un segreto da passarsi e custodire, un segreto che Giuseppe non poteva conoscere. Circa la metà è scesa tra Firenze e Napoli. Nessuno di quelli rimasti, pensa, toccherà le coste della Sicilia, si sparpaglieranno via via, tra Rosarno e Villa San Giovanni.

Il pullman riparte dopo neanche venti minuti. Tra poco saranno a Cosenza, e da lì una serie di tunnel e di gallerie che ulcerano la Calabria fino al mare. E oltre l'abisso, l'isola.

Sta andando da suo padre. Finalmente potrà entrargli dentro la testa, scavare tra le macerie, separare le parti vive da quelle morte. Il buio vuole cercare, quello che la distanza ha covato, e che l'ictus ha poi reso libero.

Il telefono è quasi scarico e le prese non funzionano. Gli rimane il dieci per cento di batteria, si spegnerà prima di arrivare in Sicilia. Anche questa è una cosa che pensa insieme alle altre, mentre fa partire di nuovo il video, per risentire gli ululati cedere il passo al cinguettio degli uccelli, e rivedere Aleppo, ancora una volta, con le sue crepe e le sue buche, e quindi il buio che si porta via la città distrutta.

«Il corpo, suo padre ha dimenticato come funziona il corpo», così hanno detto a Giuseppe; poi gli hanno spiegato dell'emiplegia, quali parti aveva colpito, che cosa sarebbe cambiato di lì in avanti per Sergio. Lo hanno accompagnato fino all'ingresso della camera del padre, ma non è entrato subito, non se l'è sentita, e quindi ora osserva l'interno dalla soglia. La luce è invadente. Ci sono due letti, uno è vuoto, con il copriletto ben piegato; l'altro, vicino alla finestra, è un cumulo di lenzuola e coperte e dentro c'è suo padre.

Sergio sta dormendo, lo hanno sedato per alleviare il dolore. Da lì Giuseppe non riesce a vedere bene il suo volto, quindi si concentra prima sul braccio, poi sulla mano, che resta aperta su un fianco. Studia il profilo del corpo che da piccolo conosceva a memoria, vorrebbe controllare se è cambiato poi tanto.

Quando si decide a entrare, viene colpito dal riflesso della luce sulle pareti bianche. È un attimo, quanto basta per destabilizzarlo, perché su-

bito dopo appare il viso di suo padre: la guancia destra è in parte appoggiata sul cuscino, i capelli ingrigiti sono arruffati da giorni di ricovero, si sono allungati, gli arrivano quasi sotto l'orecchio. Le rughe si sono fatte profonde e alcune macchie gli sporcano la pelle. Il naso sembra che abbia preso più spazio, togliendone alle guance che adesso sono scavate e coperte da una lanugine bianca: solo i baffi sono rimasti scuri. Tiene la bocca aperta come fosse morto e il respiro è irregolare, a movimenti lenti del diaframma ne seguono altri più veloci, ma non russa.

Lo guarda e a un certo punto pensa di toccarlo, di prendergli la mano e stringergliela. Immagina di poggiare le dita sulla carne molle del suo braccio, trapassarne la pelle, scendere fino alle ossa, sentire tutta la sua fragilità. Per troppo tempo si sono scordati a vicenda: sono almeno cinque anni che non lo vede.

All'improvviso sente caldo, inizia a sudare e si passa la mano dietro al collo, si libera della sciarpa, poi si toglie il giubbotto. Distoglie lo sguardo dal padre e osserva la stanza dall'interno: accanto al letto vuoto ci sono due comodini e due sedie; appeso alla parete di fronte c'è un televisore spento, e poco più in là la porta socchiusa del bagno.

La flebo sobbalza di continuo, ma non disturba la quiete del paziente che, respiro a parte, sembra una statua. Giuseppe pensa al giorno in cui

è morto il suo cane. Ha avuto un infarto intestinale e di sera ha iniziato a cercare acqua. Beveva in continuazione ma senza dissetarsi. E respirava rumorosamente, come adesso respira suo padre. La mattina rantolava ai suoi piedi, mentre il sole gli trapassava le orecchie illuminando i capillari finissimi. Lo aveva fissato negli occhi esausti per tutto il tempo, finché il diaframma si era fermato. Anche l'orecchio di Sergio è illuminato dal sole, i suoi capillari controtuce sono nasse di paglia in fiamme.

Avverte l'odore aspro di suo padre, che si somma alla puzza di piscio: gli hanno spiegato che è normale, che è tutto normale, che Sergio è in grado di utilizzare il pappagallo, ma che trattenersi gli è quasi impossibile. Hanno aggiunto che bisogna concentrarsi sulle "piccole vittorie" e seguire una "strategia chiara".

Credeva di trovarlo moribondo: quando l'hanno chiamato, parlavano di incidente, di ictus, ma nessuno gli ha detto esattamente come stesse. E lui, Giuseppe, non aveva chiesto. Per adesso sa solo che può parlargli, per aiutarlo a riprendere confidenza con la realtà. Poco altro si può fare per la testa. Tanta fisioterapia per le braccia, altrettanta per le gambe, per riacquistare la mobilità naturale se dio lo ha benedetto, ma per la testa bisogna aspettare, parlargli e ascoltare, per distinguere gli attimi di lucidità dai crolli, bisogna avere pazienza, ha sottolineato il dottore, molta pazienza.

Così la strategia di Giuseppe è rimanere accanto al letto di un uomo che non vede da anni, continuando a fissargli l'orecchio sinistro, provando a parlargli ogni tanto, oppure restando in silenzio ad ascoltare il suo respiro.

Come reagirà Sergio quando si sveglierà e se lo troverà accanto?

Giuseppe si chiede se la sua lingua sarà come la vuole: dura, corrosiva, capace di far male all'occorrenza. Ripensa al video di Aleppo. Un ululato cerca, acuto come quello dei lupi. Sergio è nella città distrutta, tra cumuli di macerie e desolazione. È Aleppo che vede nella notte che gli è esplosa in testa.

Giuseppe decide di parlare ora, mentre Sergio è altrove, per provare la propria voce, come si fa al microfono.

Dice: «Giuseppe. Giuseppe».

Dice: «Sergio. Sergio».

E prosegue con i nomi delle cose, come se si rivolgesse a un neonato.

Dice: «Moto; incidente; clinica; Sicilia». Ma poi si vergogna, si guarda intorno, si alza e va alla porta: il corridoio è deserto, per fortuna. Torna alla sedia. Ricomincia. Dice: «Sono io, Giuseppe. Questa è la mia voce. E un tempo sono stato tuo figlio».

Questo gli dice. E poi rimane in ascolto.

*Animale*  
di Giuseppe Nibali

è stampato dalla tipografia  
La Grafica & Stampa Editrice S.r.l. di Vicenza  
su carta Burgo Musa  
copertina su carta Fabriano Fabria Brizzato  
carattere ITC New Baskerville  
nel marzo 2022

Pubblicato a Trieste  
nell'aprile 2022

ITALO SVEVO s.r.l.s.  
[www.italosvevo.it](http://www.italosvevo.it)  
[@italosvevolibri](https://www.instagram.com/italosvevolibri)

VIA  
TRAUNER, 1  
TRIESTE

VICOLO  
DE' CINQUE, 31  
ROMA

Direzione artistica e immagine di copertina:  
Maurizio Ceccato | IFIX

Impaginazione e redazione:  
Studio editoriale 42Linee

## INCURSIONI

1. FERNANDO CORATELLI – *Alba senza giorno*
2. GIOVANNI BITETTO – *Scavare*
3. VERONICA GALLETTA – *Le isole di Norman*
4. GIANNI AGOSTINELLI – *Resti*
5. MANUELA ANTONUCCI – *Murene*
6. MADDALENA FINGERLE – *Lingua madre*
7. ORAZIO LABBATE – *Spiridu*
8. MAURO TETTI – *Nostalgie della terra*
9. GIUSEPPE NIBALI – *Animale*

BIBLIOTECA DI LETTERATURA INUTILE

1. HANS TUZZI – *Trittico*
2. MARCO ROSSARI – *Piccolo dizionario delle malattie letterarie*
3. PATRIZIA CARRANO – *Un ossimoro in lambretta. Labirinti segreti di Giorgio Manganelli*
4. GIORGIO CAPRONI – *Sulla poesia*
5. CESARE DE MICHELIS – *Editori vicini e lontani*
6. GIOVANNI NUCCI – *E due uova molto sode*
7. ALFONSO BERARDINELLI – *Non è una questione politica*
8. VALERIO AIOLLI – *Il carteggio Bellosguardo*
9. GIANVITTORIO RANDACCIO – *Il trequartista non sarà mai un giocatore completo*
10. ROBERT SCHUMANN – *Lettere da Eendenich*
11. PAOLO ALBANI – *Il complesso di Peeperkorn. Scritti sul nulla*
12. LISA GINZBURG – *Buongiorno mezzanotte, torno a casa*
13. ANDREA CORTELLESA – *Monsieur Zero. 26 lettere su Manzoni, quello vero*

14. PATRIZIA CARRANO – *Banco di prova. Indagini su un delitto scolastico*
15. GABRIELE SABATINI – *Visto si stampi. Nove vicende editoriali*
16. RAFFAELE MANICA – *Praz*
17. SILVIO PERRELLA – *Da qui a lì. Ponti, scorci, preludi*
18. GIOVANNI NUCCI – *La differenziazione dell'umido e altre storie politiche*
19. ORSON WELLES – *Moby Dick. Prove per un dramma in due atti*
20. CESARE DE MICHELIS – *Quante Venezia...*
21. PAOLO PERGOLA – *Attraverso la finestra di Snell. Storie di animali e degli umani che li osservano*
22. ALBERTO BOATTO – *New York 1964 New York*
23. STEFANO SCANU – *Come vedi avanzo un po'. 15 biografie marginali*
24. MARCO FILONI – *Inciampi. Storie di libri, parole e scaffali*
25. NADIA TERRANOVA – *Un'idea di infanzia. Libri, bambini e altra letteratura*
26. ELVIO FACHINELLI – *Grottesche. Notizie, racconti, apparizioni*
27. *Fascette oneste. Se gli editori potessero dire la verità – a cura di MARCO CASSINI*

28. GIUSEPPE MARCENARO – *Perversioni inconfessabili*
29. LUIGI MALERBA – *Avventure*
30. MAURIZIO CECCATO – *Illustrazioni per l'uso*
31. FRANCESCO PERMUNIAN – *Il rapido lembo del ridicolo*
32. AUGUSTO FRASSINETI – *Tre bestemmie uguali e distinte*
33. TITO A. SPAGNOL – *Memoriette del buontempo*
34. PAOLO CIAMPI – *Anatomia del ritorno*
35. PAOLO ALBANI – *Visionari. Briciole critiche su Carlo Dossi*
36. ANDREA INGLESE – *Stralunati*